

IX. Il distillato di tutte le virtù: il santo abbandono

(sr MariaGrazia F.)

Siamo arrivati all'ultimo passo della tappa di quest'anno nel nostro percorso con FdS. Ho pensato di concluderla presentandovi quella che per lui è 'la crema', la sintesi e l'esito compiuto di una vita 'virtuosa'. Avevamo detto all'inizio che tutte le virtù traggono la loro vitalità e valore dalla carità: essa né la regina e la 'regista', è come il loro habitat e il grembo che le nutre. Ora **l'abbandono**, per FdS, è la massima espressione della carità. Seguendo il **TAD (IX,4.5.14)**; e i **TS (soprattutto il II)** cerchiamo di vedere in che cosa consiste e come viverlo.

Santa indifferenza e abbandono

Nelle lettere di direzione spirituale di FdS come nei TS alle sue prime figlie ricorrono spesso espressioni come abbandonare, consegnare la propria vita, rimettersi nelle mani di Dio, porsi nella santa indifferenza... espressioni che possono essere anche interscambiabili o considerate sinonimi, benché assumano coloriture particolari a seconda dei diversi contesti. Espressioni che per essere comprese nel loro spessore e profondità vanno collocate nella visione teologica, e anche antropologica, di FdS... L'orizzonte è dunque la dottrina del TAD.

Abbandono e indifferenza sono semplicemente sinonimi? In molti casi sì, ma a ben guardare penso si possa dire che l'abbandono è la **disposizione esistenziale** che sboccia quando la persona si è posta nello **stato** di santa indifferenza.

Per mezzo di essa [la santa indifferenza] non amiamo nulla se non per amore della volontà di Dio. Al cuore che ha raggiunto questa indifferenza non importa se la volontà di Dio gli è presentata nella tribolazione o nella consolazione, perché in entrambe vuole e cerca solo questa santa volontà. Per chi vive nella santa indifferenza le pene e le fatiche di questo mondo sono un paradiso se in esse c'è la volontà di Dio, mentre il paradiso stesso diventerebbe una pena se lì non vi fosse la volontà di Dio.

Infatti il cuore indifferente non chiede né alla terra né al cielo altro che di vedere compiuto il beneplacito di Dio.

Capiamo che questo nasce dall'amore, ricevuto e riconosciuto, accolto e ricambiato. Capiamo anche che questo stato non è acquisito una volta per tutte: vi si tende, qualche volta si centra il bersaglio, come dice FdS, altre volte ci si avvicina soltanto; può anche capitare di riprendersi la propria volontà, ma si può sempre ricominciare nella direzione della santa indifferenza.

Questa indifferenza va praticata in tutto ciò che riguarda la nostra vita, in ogni circostanza sia esteriore che interiore: nella salute come nella malattia, nel benessere come nell'indigenza, nelle aridità come nelle consolazioni, nell'azione come nella sofferenza.

Come esempio FdS porta quello degli apostoli: “essi sono contenti di essere tristi, contenti di essere poveri, contenti di essere umiliati, pieni di energia nell’affrontare la morte, perché quella è la volontà di Dio (cf 2 Cor 6,4-10)”.

Così matura nel cuore il **santo abbandono** infatti

Il cuore indifferente è come un blocco di cera nelle mani di Dio e riceve tutte le forme che Lui vuole dargli, è un cuore che non ha scelte proprie, disposto ugualmente a tutto, senza nessun altro oggetto per la propria volontà che la volontà di Dio. È un cuore che non pone il proprio amore nelle cose che Dio vuole, ma nella volontà di Dio che le vuole.

Nell’esistenza quotidiana vivere nel santo abbandono significa:

essere malleabili e pieghevoli fra le mani di Dio, senza perdere tempo a desiderare e volere questa o quella cosa, ma lasciando a Lui di volere e compiere per noi ciò che gli piace e come gli piace. Gettiamo in Dio ogni nostra sollecitudine perché Egli ha cura di noi. Diciamo al Signore: “Non pretendo che tu conduca gli eventi secondo il mio pensiero; lascio a te di decidere per me a tuo piacere, nelle tue mani affido la mia vita, so che non sarò deluso. E invece che volere gli eventi, io ti benedirò perché sei tu che li hai voluti”.

Fin qui ho attinto dal libro IX del TAD, passando ai TS possiamo constatare la perfetta coerenza della dottrina espressa nel linguaggio del colloquio familiare

Bisogna dunque sapere che abbandonare la propria anima e lasciare noi stessi, non è altro che lasciare e disfarci della nostra volontà per farne dono a Dio: infatti, non ci servirebbe nulla, come ho già detto, rinunciare e abbandonare noi stessi, se non fosse per unirci perfettamente alla divina Bontà.

E FdS insiste sulla motivazione del santo abbandono: è motivazione di amore per una Persona e poco o nulla ha a che vedere con certe forme di abbandono, indifferenza, ‘apatheia’ praticate in certe correnti filosofiche dell’antichità come in certi metodi derivati dalle filosofie orientali. Per quanto rispettabili non sono l’abbandono cui ci invita FdS: “noi vogliamo abbandonare noi stessi unicamente per porci a disposizione della volontà di Dio”.

E FdS in questo TS II prosegue riconoscendo che molti arrivano a dire a Dio nella preghiera ‘mi do tutto a te’, ma molto pochi

praticano questo abbandono, che non è altro che una perfetta indifferenza ad accettare ogni sorta di avvenimenti, come capitano per disposizione della provvidenza di Dio, tanto l'afflizione come la consolazione, la malattia come la salute, la povertà come la ricchezza, il disprezzo come l'onore e l'obbrobrio come la gloria

La meta è alta, potremmo essere presi dallo sconforto e dirci: ‘è irraggiungibile’. FdS conosce questa tentazione e la previene:

Questo l'intendo secondo la parte superiore della nostra anima, perché è fuor di dubbio che quella inferiore e l’inclinazione naturale tenderà sempre piuttosto dalla parte dell'onore che del disprezzo, delle ricchezze che della povertà... e potrà arrivare anche a provare fatica se non addirittura disgusto e ripugnanza nell’acceptare gli eventi disposti al beneplacito di Dio... Non bisogna farci caso, ma senza riflettere a quello che Dio vuole da noi, occorre abbracciare la volontà divina e unirci ad essa, malgrado tutto.

Inoltre non capita mai che, per quanto abbandonati a Dio, la nostra libertà e il nostro libero arbitrio ci vengano meno, per cui avremo sempre qualche desiderio e qualche volontà; ma chi si è avviato sulla via del santo abbandono, “appena scopre in sé qualche volontà contraria a quella di Dio, la fa immediatamente morire nella volontà di Dio”.

Ci sono poche persone che giungono a questo grado di perfetto abbandono di se stessi; tuttavia, tutti noi dobbiamo tendervi, ciascuno secondo le proprie forze e la propria piccola capacità.

Come si attua l'abbandono?

Con l'obbedienza alla volontà di Dio manifestata (comandamenti, consigli, doveri del proprio stato) e con l'accettazione della volontà di Dio di beneplacito. Questa “riguarda l'evento di cose che noi non possiamo prevedere: come, per esempio, non so se morirò domani: vedo che è beneplacito di Dio, per cui mi abbandono al suo beneplacito e muoio a cuore sereno”.

Anche nell'ambito della vita spirituale “bisogna rimanere con estrema indifferenza tra la desolazione e la consolazione.... Questa disposizione di affidamento di se stessi comprende anche l'abbandono al beneplacito di Dio in tutte le tentazioni, le aridità, i sensi di vuoto, le avversioni, le ripugnanze che capitano nella vita spirituale; infatti, in tutte queste cose è visibile il beneplacito di Dio quando sopravvengono non per colpa nostra e non c'è peccato”.

È verissimo che bisogna avere una grande fiducia per abbandonarsi così, senza alcuna riserva, alla Provvidenza divina; però, quando abbandoniamo tutto, Nostro Signore si prende cura di tutto e dirige tutto. Se ci riserviamo qualche cosa, per la quale non abbiamo fiducia in Lui, ce la lascia, come se dicesse: Tu pensi di essere abbastanza saggio per occuparti di quella cosa senza di me, te la lascio amministrare, vedrai come ti troverai. ...Così l'anima che si è abbandonata, non ha altro da fare che rimanere tra le braccia di Nostro Signore, come un bambino sul seno di sua madre, che, quando viene posato a terra per camminare, cammina fino a che sua madre lo riprenda, e quando lei vuole portarlo, la lascia fare. Non sa e non pensa dove va, ma si lascia portare o condurre dove vuole sua madre: tuttavia, tale anima, pur amando il beneplacito di Dio in tutto ciò che le accade e lasciandosi portare, nondimeno cammina, facendo con molta attenzione tutto ciò che è volontà di Dio significata.

La vita è complessa e non sempre è immediato definire i confini tra le due forme in cui la volontà di Dio ci raggiunge.

ci sono delle cose nelle quali bisogna unire la volontà di Dio significata a quella del suo beneplacito: come se cado malato per una grossa febbre, vedo in questo fatto che il beneplacito di Dio è che io rimanga nell'indifferenza tra la salute e la malattia; ma la volontà di Dio significata è che io, ... chiami il medico ed impieghi tutti i rimedi che posso (non dico i più ricercati, ma quelli comuni e ordinari), ... Fatto ciò, che la malattia superi il rimedio, o il rimedio vinca il male, bisogna tenersi in perfetta indifferenza, “

E FdS arriva a una affermazione (che sarà poi travisata) sconcertante: “I Santi che sono in Cielo hanno un'unione tale con la volontà di Dio, che se ci fosse un po' più del suo beneplacito in inferno, lascerebbero il Paradiso per andarci”.

Quasi a volerci incoraggiare sulla via dell'abbandono afferma:

Nostro Signore ama di un amore particolarmente tenero coloro che sono felici di abbandonarsi totalmente alla sua sollecitudine paterna, lasciandosi governare dalla sua divina provvidenza, senza perdere tempo a pensare se gli effetti di quella provvidenza saranno loro utili, proficui o dannosi; sicurissimi che nulla potrebbe essere loro tolto da quel cuore paterno e pieno d'amore, e che non permetterà che nulla accada loro da cui non faccia loro trarre del bene e dell'utilità, purché abbiano messo tutta la loro fiducia in Lui e dicano di buon cuore: *Affido il mio spirito, la mia anima, il mio corpo e tutto ciò che ho nelle tue mani sante, per farne quello che a te piacerà*".

In qualsiasi situazione esteriore o interiore ci troviamo queste parole "di una santa sottomissione" abbiamo pur sempre la possibilità di rivolgerle al Padre in unione con Gesù.

Ma come deve comportarsi la persona che si è abbandonata a Dio?

Non deve far nulla se non rimanere presso Nostro Signore, senza preoccuparsi di alcuna cosa, nemmeno del suo corpo e della sua anima; infatti, visto che si è imbarcato sotto la provvidenza di Dio, perché dovrebbe pensare a che cosa sarà di lei? Nostro Signore, al quale si è affidata, ci penserà abbastanza per lei.

Ma, attenzione! abbandono non equivale a inerzia o apatia, anzi! E FdS chiarisce il possibile equivoco: "Non voglio però dire che non sia necessario pensare alle cose alle quali ognuno di noi è obbligato secondo le proprie mansioni". Così chi abbia qualche responsabilità, un genitore o un superiore per es, "con la scusa di essersi abbandonato a Dio, e di riposarsi sul suo petto", non può certo trascurare di curare la propria formazione e di apprendere ciò che è necessario per adempiere con responsabilità il proprio compito.

In conclusione

Infine l'abbandono è la virtù delle virtù, è la crema della carità, il profumo dell'umiltà, il merito della pazienza e il frutto della perseveranza; questa virtù è grande e degna di essere praticata soltanto dai figli più cari a Dio.

Modello inarrivabile del perfetto abbandono è Gesù dall'inizio alla fine della sua vita terrena e FdS ce ne consegna due icone: Gesù bambino e Gesù morente sulla croce.

- ✎ Guarda Gesù appena nato: riceve la povertà, la nudità, la compagnia degli animali, si affida completamente alle cure e alla sollecitudine della madre, non rifiuta le attenzioni di S. Giuseppe né l'adorazione dei magi e dei pastori, e il tutto con uguale indifferenza.
- ✎ Padre mio, dice il nostro Salvatore sulla croce, affido il mio spirito nelle tue mani (Lc 23, 46). È vero, voleva dire, che tutto è compiuto (Gv 19, 30) e che ho portato a termine quello che mi hai comandato; ma se è tua volontà che rimanga ancora su questa croce per soffrire maggiormente, ne sono contento; affido il mio spirito nelle tue mani, ne puoi disporre come ti piacerà.

Uniti a Gesù anche noi in ogni occasione, sia che soffriamo o che siamo nella gioia di qualche consolazione, possiamo lasciarci guidare dalla volontà divina, "secondo il suo beneplacito, senza mai preoccuparci della nostra volontà personale". Niente desiderare e niente rifiutare: chi si pone in questa disposizione interiore conosce una pace profonda perché, essendosi affidato completamente a Dio e restando disponibile a tutto ciò che Egli vorrà, sperimenta la verità della Sua promessa: "Tu pensa a me e io penserò per te".